

ARCIDIOCESI DI TORINO

SINTESI DEL CAMMINO NEL SECONDO ANNO DELLA FASE NARRATIVA

IL PERCORSO DIOCESANO

Il percorso che l'Arcidiocesi di Torino ha vissuto in questo secondo anno della fase narrativa prende le mosse dalla Lettera che l'Arcivescovo ha indirizzato a tutta la Chiesa diocesana nel giugno 2022, a poco più di un mese dal suo ingresso come Pastore. In questo scritto Mons. Roberto Repole ha chiesto a tutte le parrocchie e alle diverse realtà ecclesiali di avviare un cammino di ripensamento della presenza della Chiesa sul territorio, rilevando che “siamo ancora strutturati – a partire dalle nostre parrocchie – nell'implicito che tutti siano cristiani; e operiamo, a diversi livelli, sulla base della implicita convinzione che sia così, con il grave rischio di investire tantissime risorse in attività pastorali che sembrano non portare frutto, di non provare ad investire (all'inverso!) energie laddove si tratterebbe di osare qualche percorso nuovo e, soprattutto, di perdere noi per primi il gusto della vita cristiana e di una serena e gioiosa sequela del Signore”.

L'idea di questa proposta era l'esito di un attento ascolto delle persone, dei consigli diocesani opportunamente stimolati, “di tante suggestioni, fatiche o desideri espressi da molti nelle più svariate circostanze, di quanto richiamato nei gruppi che sono stati attivati in occasione del cammino sinodale della Chiesa italiana”, come premesso nella stessa lettera.

Considerando dunque il particolare momento che la diocesi sta vivendo, non si sono avviati i “Cantieri di Betania” nella forma proposta, bensì un cammino di ricerca di esperienze o momenti di vita cristiana o iniziative, magari anche sperimentali o appena all'inizio, che appaiano come espressioni più vive, belle e promettenti. Sono stati chiamati, con una metafora biblica, “germogli per la chiesa di domani”.

Sei criteri hanno orientato la ricerca, per individuare realtà:

- che celebrano Dio con dignità e si mettono in ascolto della sua Parola
- che esprimono una fraternità cristiana autentica, capace di valorizzare le diversità nell'unica appartenenza a Gesù Cristo
- che cercano di guardare oltre i recinti ecclesiali e incrociare le realtà che vivono gli uomini e le donne di oggi con uno spirito missionario e universale
- che manifestano la ricchezza dell'intero popolo di Dio in una comunità aperta a tutti: dai giovani agli anziani, dai ministeri ordinati ai ministeri laicali
- che testimoniano come il Vangelo tocchi tutte le dimensioni della vita: personali e sociali, economiche, politiche, culturali

- che siano strutturalmente aperte, radicate nella vita della Diocesi e abituate allo scambio con le altre realtà del territorio.

Come si vede, i temi posti all'attenzione delle persone coinvolte non sono lontani da quelli offerti dall'esperienza del cammino sinodale, quelli proposti nella traccia dei Cantieri di Betania corrono trasversali. Per questo motivo, anche se con un percorso particolare, ci siamo sentiti pienamente inseriti nel cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, in questo secondo anno.

LE TAPPE E IL METODO

Il cammino è stato avviato a ottobre 2022 attraverso il coinvolgimento del clero diocesano, delle comunità di vita consacrata, della Consulta delle Aggregazioni laicali, degli uffici di Curia. Inoltre, i consigli diocesani pastorale e presbiterale, in parte in modo distinto e ciascuno secondo la prospettiva propria, ma anche con due incontri congiunti, hanno riflettuto sui processi che è opportuno siano messi in atto a riguardo di tre elementi fondanti e strutturanti la vita della comunità cristiana: l'ascolto della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia e la fraternità in Cristo.

Il metodo proposto per l'attivazione dei gruppi in tutte le realtà coinvolte è stato quello della conversazione spirituale che, malgrado qualche fatica per la mancanza di dimestichezza nel metterlo in pratica, viene riconosciuto nel suo valore e nella sua novità. Il Vangelo che ha guidato questo tempo di ascolto è stato la parabola del seme del Regno in Mc 4,26-29.

Come richiesto, a fine gennaio sono arrivati i contributi dalle varie realtà, parrocchiali e non, e si è avviata la fase di lettura da parte della commissione.

LA PARTECIPAZIONE

La partecipazione è stata davvero consistente. Hanno offerto un contributo 52 Unità Pastorali su 54 e, in specifico, 297 parrocchie su 346 (pari all'85% del totale): un numero molto significativo se si considera che nel primo anno della fase narrativa meno di un terzo delle parrocchie si era coinvolto. Inoltre si sono attivate nella ricerca dei germogli 21 comunità di religiose o religiosi, 11 realtà associative, 12 gruppi laicali e, in una lettura del territorio ciascuno per la propria prospettiva, 13 uffici di curia.

Rispetto al primo anno, il clima è certamente cambiato: l'attesa del nuovo Arcivescovo e un certo senso di sospensione hanno lasciato il posto alla fiducia diffusa e ad un più ampio coinvolgimento in un cammino sinodale che si sentiva essere strettamente collegato al futuro della propria realtà di appartenenza.

Le modalità di coinvolgimento delle persone sono state diverse: in alcuni casi si è partiti dal consiglio pastorale parrocchiale, o dallo stesso allargato ad altri gruppi, oppure si è invitata tutta la comunità o ancora alcuni gruppi specifici. Malgrado l'indicazione riportata dalla traccia di lavoro, non sono state descritte situazioni nelle quali siano state coinvolte realtà al di fuori della parrocchia.

LE TENDENZE “GERMOGLIO”

Dalla lettura dei contributi sono emerse quelle che sono state chiamate “tendenze germoglio”, cioè orientamenti che alcune realtà stanno prendendo e che sembrano rispondere ai criteri sopra citati.

Da qui si è aperta una fase ulteriore di conoscenza: sono state approfondite alcune esperienze che sembravano incarnare queste tendenze promettenti. Per questo, sono state contattate o visitate le realtà ecclesiali che segnalavano quei germogli per una conoscenza più approfondita degli obiettivi e dei contesti che le promuovono, delle evoluzioni avvenute nella loro storia e delle condizioni di fattibilità che le sostengono.

Alcune tendenze interessanti sono state riconosciute nell'ambito della liturgia, dove sembra sia avvertita la necessità di una cura della celebrazione che veda l'interazione di ministerialità diverse come espressione di una comunità attiva e vivace che trae dal suo ritrovarsi la domenica la sua linfa vitale. In questo ambito si sono osservate esperienze in cui la formazione specifica delle diverse ministerialità riceve un'attenzione particolare.

Un'altra tendenza riguarda la Parola di Dio quando viene posta al centro della vita della Chiesa e ascoltata anche in piccole comunità, che diventano vitali per l'intera parrocchia, nel loro tentativo di costruire una fraternità radicata sul Vangelo: questa tendenza può rappresentare un germoglio per il futuro. Anche diverse comunità religiose e associazioni sono attive in questo senso.

La tendenza più significativa in senso missionario riguarda la dimensione della carità, mentre numericamente meno rilevanti sono le esperienze in cui la riflessione sul Vangelo è connessa alle diverse dimensioni della vita sociale, politica, economica, culturale: già nella consultazione del primo anno veniva sottolineato come le nostre parrocchie spesso non siano luoghi nei quali possa maturare un confronto sul legame tra Vangelo e scelte in campo sociale.

Interessanti tendenze si possono trovare in forme condivise di conduzione di una realtà parrocchiale, come equipie pastorali formate da diversi ministeri.

BREVE RACCONTO E DESCRIZIONE DELLE ESPERIENZE GERMOGLIO

Nel quadro di queste tendenze, alcune esperienze in atto sono apparse particolarmente interessanti e sono presentate di seguito.

Gli oratori diffusi

In una realtà cittadina della prima cintura torinese si è avviato in questi anni un progetto di oratorio che supera la suddivisione tra parrocchie della stessa città per realizzare un obiettivo condiviso di oratorio diffuso. Si trattava, in partenza, di cinque oratori, tutti attivi nel garantire tutte le attività rivolte ai ragazzi e ai giovani; il percorso è nato per contagio dall'esperienza di tre oratori che hanno avviato una collaborazione per sostenersi a vicenda. Paradossalmente è stata la problematica del Covid ad avere spinto la prima esperienza diffusa di oratorio e da qui il progetto cittadino è stato avviato.

L'esigenza primaria è stata quella di offrire ai ragazzi percorsi differenziati per età e, a questo scopo, ogni parrocchia garantisce la possibilità di accogliere cammini specifici, mettendo a disposizione le strutture e le peculiarità proprie per un itinerario comune. Gli animatori non sono suddivisi nelle diverse parrocchie secondo l'appartenenza territoriale, ma con l'ottica della loro crescita e della scoperta delle loro attitudini. L'oratorio diffuso è un laboratorio di talenti: non tutti i ragazzi sono chiamati ad essere animatori, ma tutti possono esprimere le proprie capacità a servizio di un progetto comune.

Il cammino proposto è integrato alla vita del territorio, con il coinvolgimento di realtà associative e assistenziali e con l'accoglienza in oratorio, coordinata con il Comune, di bambini e ragazzi in situazioni difficili.

La progettazione è affidata a un direttivo formato da giovani scelti per le loro capacità, mentre è stata superata la necessità di avere rappresentanti per ogni parrocchia. I vari progetti vengono avviati solo se ci sono persone che ne assumono la responsabilità e se si può prevedere la loro durata nel tempo. La forza di questo progetto sta nel suo essere un cantiere aperto, sempre in movimento e potrebbe diventare modello di collaborazione per altri settori di pastorale. Essenziale è il ruolo che i parroci hanno assunto nell'affidare il lavoro a giovani preparati.

Sembra che questa esperienza degli oratori diffusi possa risultare significativa in riferimento all'esigenza, sottolineata nella consultazione avvenuto nel primo anno della fase narrativa, di ascoltare la profezia che viene dai giovani e di valorizzare la novità di cui sono portatori. In essa si concretizzano elementi di corresponsabilità reale in un progetto cittadino affidato ai giovani e accompagnato dalle comunità e si realizzano ministeri laicali a servizio del bene dei ragazzi e dei bambini del territorio. Inoltre, rappresenta un esempio virtuoso di come le strutture possano essere orientate in maniera nuova e valorizzate secondo le loro peculiarità.

Le famiglie che vivono in canonica

Anche la seconda esperienza richiama l'esigenza avvertita come urgente di una responsabilità condivisa tra ministeri e vocazioni diversi per essere sempre più pronti a rispondere alle sfide dell'annuncio. Si tratta di famiglie o comunità di famiglie impegnate in un servizio "residenziale" di animazione pastorale e annuncio del Vangelo nella chiesa locale. Consiste di fatto in una pluralità di esperienze accomunate dallo stesso spirito di testimonianza del Vangelo e dal desiderio di essere un segno per la gente che vive nel territorio e una porta di possibile accesso alla comunità cristiana per chi è più lontano.

Alcune di loro vivono in canoniche in cui il parroco non è residente o in strutture ecclesiali dotate di spazi per la vita comune o l'accoglienza. Tra queste esperienze, alcune sono frutto di vita comune tra famiglie, altre vedono una sola famiglia residente con uno spazio più ampio alla condivisione con il prete di riferimento. Le provenienze ecclesiali delle coppie sono diverse (associazioni e movimenti, esperienza missionaria, parrocchia, ...) e questa si è rivelata una ricchezza piuttosto che un elemento divisivo. L'esperienza più antica è iniziata più di 15 anni fa, le altre hanno almeno 4 anni di vita.

Queste esperienze hanno favorito forme di missionarietà delle famiglie, che vivono un'ospitalità e un'accoglienza più allargate, nutrite dalla fede e dal desiderio di mettersi a disposizione per creare relazioni fraterne. Queste realtà si sostengono nel sentirsi parte di un progetto diocesano o parrocchiale, con un mandato effettivo da parte del parroco, pur nella fatica di definire un ruolo non sempre comprensibile.

Il fatto di "essere famiglia" consente uno stile di ascolto nuovo, una testimonianza per le tante famiglie che vivono problematiche diverse; l'essere insieme è esperienza di apertura e complementarietà delle differenze e questo è molto significativo per il nostro tempo.

Molti temi emersi dalla consultazione del primo anno sono richiamati da questo tipo di esperienza: la ministerialità della famiglia; uno stile pastorale che deve assumere la prossimità e la fraternità come connotato evangelico e testimoniale; la possibilità di essere volto di chi si mette in ascolto delle tante situazioni di vita che le persone portano come pesi e come difficoltà; il bisogno di un annuncio evangelico che tocchi profondamente la vita concreta; la possibilità di relazioni comunitarie autentiche; una preghiera comune anche laddove la celebrazione eucaristica non sia possibile; una corresponsabilità laicale e di famiglia; la valorizzazione di strutture che resterebbero inutilizzate.

Le Cittadelle della carità

In questi anni sono sorti in alcuni luoghi della diocesi dei poli caritativi, o Cittadelle della carità, che vedono collaborare parrocchie, Comuni e altre realtà religiose e sociali del territorio, per offrire in

modo mirato ed efficace, una vasta serie di servizi di assistenza ai cittadini più poveri (mensa, housing sociale, centro di ascolto, emporio solidale, assistenza). La rete caritativa che si realizza non è circoscritta all'ambito ecclesiale, ma coinvolge persone con idee, convinzioni e fedi diverse.

Ciò che caratterizza questa forma operativa è la dimensione dell'accompagnamento delle persone in un'ottica progettuale, perché al senso di spaesamento e di solitudine che spesso accompagna situazioni critiche si risponda con un cammino di cura e di comprensione. Questa forma di solidarietà è capace di far convergere tutti i servizi caritativi delle parrocchie operando in sinergia con le associazioni di volontariato presenti sul territorio e con i servizi sociali pubblici e privati.

Fortemente significativa la scelta di affidare a laici e laiche la responsabilità di coordinare questi progetti. Queste nuove forme ministeriali, da istituirsi in forma riconosciuta, devono radicarsi sempre di più su motivazioni e una formazione spirituale e teologica adeguatamente curata.

In questa esperienza di Chiesa, la convergenza di collaborazioni e competenze diverse in sinergia col territorio rende certamente più efficace e attento l'ascolto reale delle persone e il camminare al loro fianco per uscire da situazioni difficili potendo contare sulle proprie risorse e su una solidarietà fraterna fattiva.

Anche in questa specifica esperienza è stato possibile dedicare spazi e strutture delle parrocchie secondo quella profezia della fraternità che costruisce reti di solidarietà evangelica.

CONCLUSIONI

Alcune brevi conclusioni con uno sguardo a questi due anni della fase narrativa. Certamente, come accennato anche nella sintesi del primo anno, questa fase del cammino sinodale ha coinciso con un periodo molto particolare per la nostra Chiesa diocesana: sicuramente per il cambiamento verificatosi alla sua guida, ma soprattutto per il lungo tempo in cui un cambiamento è stato fortemente atteso: si avvertiva il bisogno di una visione, di un orizzonte di Chiesa che riaccendesse i cuori e, insieme, del coraggio di alcune scelte molto concrete.

Anche se con una partecipazione molto diversa tra il primo e il secondo anno, nel suo insieme la consultazione della fase narrativa ha restituito una maggior consapevolezza delle potenzialità di questa Chiesa particolare, delle sue capacità di osare cammini nuovi ma allo stesso tempo della sua difficoltà di proiettarsi in un futuro diverso, del suo amore per il Vangelo così come del suo bisogno di radicarsi ancora più profondamente in esso.

Ancora una volta, in questa consultazione la voce dei giovani è mancata quasi del tutto e anche questo orienta le scelte future.

Il lungo e diffuso ascolto di questo anno ha già dato i suoi primi frutti e nuovi orientamenti sono già stati indicati per il cammino futuro, che sarà concretizzato nei territori e nelle strutture preposte alla

sua realizzazione. Il ripensamento richiesto è già stato avviato e delineato nel corso di una convocazione diocesana alla presenza di rappresentanti di tutte le realtà ecclesiali, anche attraverso la comunicazione delle prime determinazioni concrete. Lo stile che segnerà la sua realizzazione sarà quello di una progettazione condivisa, della sperimentazione di nuove modalità di presenza ecclesiale sul territorio, della istituzione di alcune ministerialità laicali, nonché della loro adeguata formazione.